

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

LIBRO DELLE ISCRIZIONI DEI SEPOLCRI ANTICHI

Napoli · Volume 8



DE LUCA EDITORI D'ARTE

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

ENCICLOPEDIA DEL MONDO ANTICO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 1-18

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • PARIGI, OXFORD, FERRARA

Oxford, Bodleian Library • Parigi, Bibliothèque Nationale
Ferrara, Biblioteca Ariosteana • altre sedi

Commissione Nazionale

Gianvito Resta *Presidente* • Marcello Fagiolo *Segretario Tesoriere*
Rino Avesani • Mauro Giancaspro • Maria Luisa Madonna • Isabella Massabò Ricci
Silvio Panciera • Giovanni Pugliese Carratelli • Attilio Stazio

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

LIBRO DELLE ISCRIZIONI DEI SEPOLCRI ANTICHI

Volume 8 • Libro XXXIX • Codice XIII B.8

LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

Serie coordinata da Maria Luisa Madonna

Volume 1 • Cod. XIII B.1 / Libro I

LIBRO DELLE MONETE DEI GRECI

Volume 2 • Cod. XIII B.2 / Libro IX

LIBRO DEI VESTIMENTI DEI ROMANI E DI DIVERSI POPOLI

Volume 3 • Cod. XIII B.3 / Libro X

LIBRO DELLE IMMAGINI, ORNAMENTI E ORIGINI DEGLI DEI

Volume 4 • Cod. XIII B.4 / Libro XIX

LIBRO DEI PESI, DELLE MISURE E DEI VASI ANTICHI

Volume 5 • Cod. XIII B.5 / Libri XXI-XXVI

LIBRI DI VARIE MONETE ROMANE

Volume 6 • Cod. XIII B.6 / Libri XXII-XXIX

LIBRI DELLE MONETE DEGLI IMPERATORI

Volume 7 • Cod. XIII B.7 / Libri XXXIV-XXXVIII

LIBRI DELLE ISCRIZIONI LATINE E GRECHE

Volume 8 • Cod. XIII B.8 / Libro XXXIX

LIBRO DELLE ISCRIZIONI DEI SEPOLCRI ANTICHI

Volume 9 • Cod. XIII B.9 / Libro XL

LIBRO DEI FIUMI, DEI FONTI E DEI LAGHI ANTICHI

Volume 10 • Cod. XIII B.10 / Libri XLVIII-L

LIBRI DELLE SEPOLTURE DI VARIE NAZIONI

PIRRO LIGORIO

LIBRO DELLE ISCRIZIONI
DEI SEPOLCRI ANTICHI

a cura di
Silvia Orlandi

DE LUCA EDITORI D'ARTE
Roma 2009

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI
E GLI ISTITUTI CULTURALI

COMMISSIONE NAZIONALE PER L'EDIZIONE NAZIONALE
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

Direttore Generale per i beni Librari e gli Istituti Culturali
Maurizio Fallace

Responsabile delle Edizioni Nazionali
Bruna Falasca

Commissione Nazionale
Gianvito Resta *Presidente*
Marcello Fagiolo *Segretario Tesoriere*
Rino Avesani, Mauro Giancaspro, Maria Luisa Madonna,
Isabella Massabò Ricci, Silvio Panciera,
Giovani Pugliese Carratelli, Attilio Stazio

Consulenti
Antonio Ciaralli, Attilio De Luca, Valentino Romani

Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli
Mauro Giancaspro

Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma
Paolo Portoghesi *Presidente*
Marcello Fagiolo *Direttore*
Maria Luisa Madonna *Segretario scientifico*

L'Edizione Nazionale viene realizzata con la collaborazione dei seguenti studiosi:

Howard Burns, Ian Campbell, Carlo Gasparri, Robert W. Gaston,
Gian Luca Gregori, Cairoli F. Giuliani, Emanuela Guidoboni, Beatrice Palma Venetucci, Silvia Orlandi, Federico Rausa, Patrizia Serafin, Salvatore Settis

Il coordinatore della Serie desidera qui ringraziare chi ha reso possibile la pubblicazione dei manoscritti ligoriani, la quale ha preso impulso dalle ricerche avviate negli anni Settanta presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma "La Sapienza" e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (si veda la relazione presentata al Congresso CNR del 1978).

Per l'istituzione e lo sviluppo della Edizione Nazionale si ringraziano in primo luogo i Direttori Generali Francesco Sisinni e Francesco Sicilia, per la Direzione Generale: Simonetta Corazza, Flavia Cristiano, Daniela Porro. Si ringraziano poi i Presidenti e i funzionari della Accademia Nazionale dei Lincei, i Dirigenti e il personale dell'Archivio di Stato di Torino, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Apostolica Vaticana e delle altre Istituzioni di Roma, Napoli, Modena, Ferrara, Oxford, Parigi che in questo lungo periodo hanno generosamente collaborato a vario titolo.

N.B. I titoli dei volumi della Edizione Nazionale 'traducono' sinteticamente i contenuti dei frontespizi ligoriani.

©2010 Commissione Nazionale per la Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio

©2010 De Luca Editori d'Arte

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA
FACOLTÀ DI LETTERE IN AREZZO
Dipartimento di Teoria e Documentazione
delle Tradizioni Popolari

Coordinatore del Programma di ricerca nazionale MIUR su Pirro Ligorio

Maria Luisa Madonna Università di Siena / Arezzo

Curatore del volume
Silvia Orlandi

Trascrizione e apparato filologico
Simona Crea
Silvia Biagini

Revisione delle trascrizioni
Anna Sereni

Analisi codicologica
Antonio Ciaralli

L'opera è pubblicata col finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e del Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche ed Antropologiche della Sapienza - Università di Roma.

La ricerca è stata svolta col contributo del MIUR per il Progetto di Rilevante Interesse Nazionale su Pirro Ligorio (coordinatore nazionale: Maria Luisa Madonna, Università di Siena, Facoltà di Lettere in Arezzo).

Il volume è stato realizzato con il contributo di



SOMMARIO

IX
INTRODUZIONE
Silvia Orlandi

1
LIBRO XXXIX DELL'ANTICHITÀ DI PYRRHO LIGORI NAPOLITANO,
NEL QUALE SONO RACCOLTI ALCUNI EPITHAPHII
DELL'ANTICHE MEMORIE
DE' SEPULCHRI

321
APPENDICE
Introduzione
Simona Crea

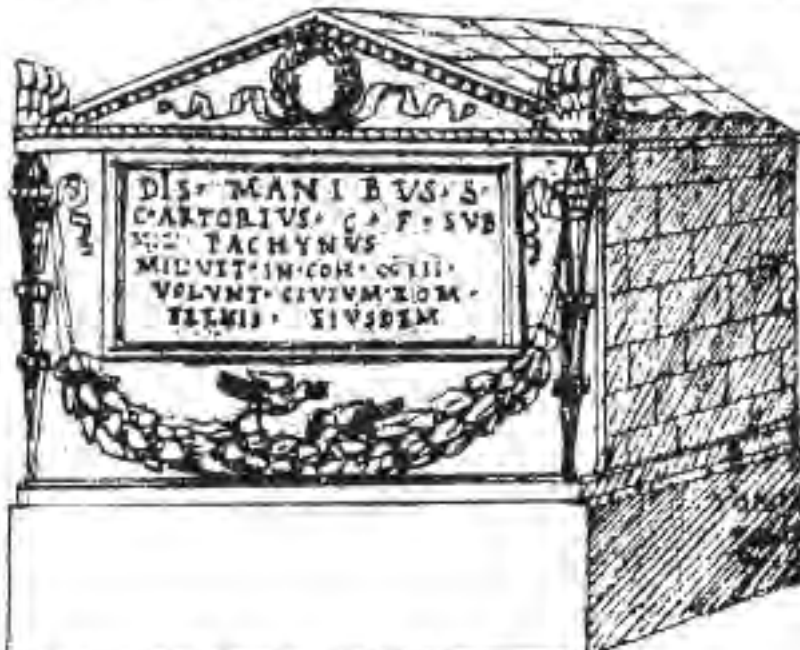
337
APPARATI CRITICI
Nota al testo
Analisi codicologica
Bibliografia

347
INDICI
Indice dei nomi e dei luoghi
Indice delle iscrizioni riprodotte
Indice degli autori antichi

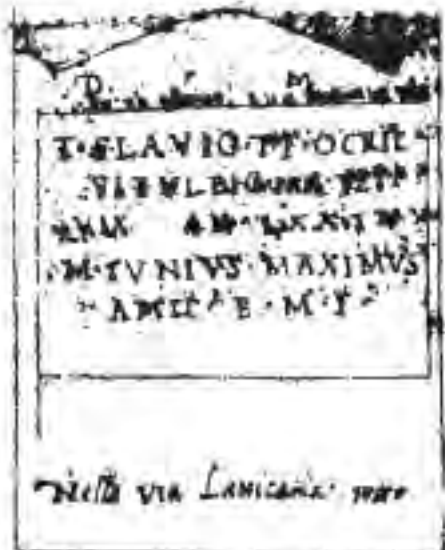
ERANISTA

ERANISTI erano quelli i quali raccogliendo i pagamenti che si facevano chiamati da greci Erani, i quali denari da riscattare sono ancora le cose che si le stabilivano o dalla imperatori, o vero da altri magistrati quoniam per concepit il qual Erano era detto male ne facevano conto et si facevano a diverse persone, come per fare qual che fosse. L'ufficio dell'Eraniista come per quelli epigraphi si vede era, anche nella legione de soldati: Le due abbreviature le quali sono nel Titolo di Tito Flavio Tacito. ER. si deve leggere ERANISTA. et per decomposizione di questa parola si e' visto che la derivazione e' la stessa per cio che non ha quella grazia. Etiam nella nostra volgare lingua, che ha nella Latina, così dunque ERANISTI. Eraniista. Eraniista collegae, qui erant unum de publico exiguntur in de donatiana, sen con-

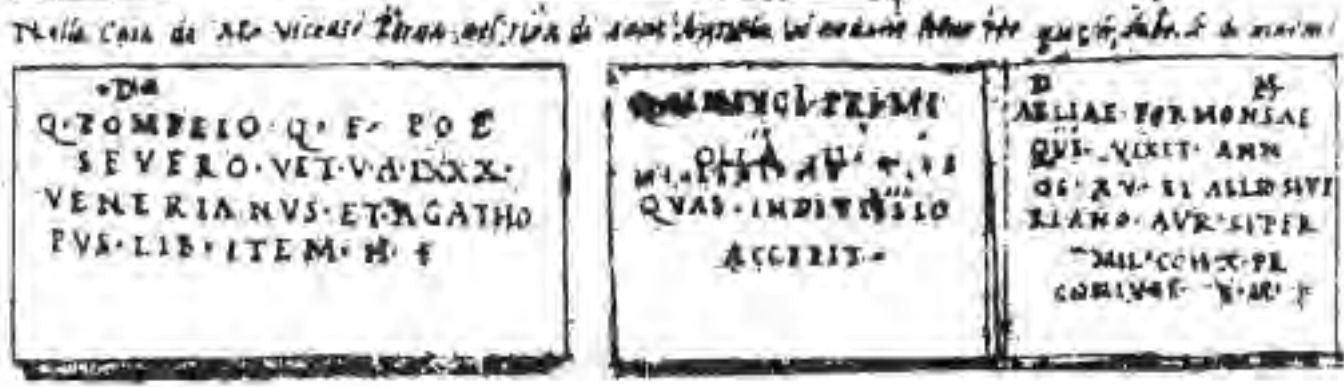
giana in plebem, ut in collegia differretur. Id genus tribus ERANOS a Grecis dicitur, quod et mercedem et locum perant collationem vice cuiusdam tribui ex dicit significat. AITO TOY ETNETAM id est d'contribuendo ut Atheniensis ait de Erano. In hunc librum Epistolaram ad Titum Tacitum folio 103. Ita dicitur. AMI SESTI INQUIR COMMISSVM ERANOS INTER ET ETI COLLATIONE. NON ATITIBAS. HEC VBI ILICITUS COSTE SEPARAT. FUIT IN ANTIPTIMVICRYM. HORTIA. VIXIT VIXIT HOS IN MEMOR. Ita consuetudo vixit in dicitur de solutio. nibus. id sego creditur. Et Julius Pollux libro octavo capite XXXII. COL. 9. 27



Nella vigna dell'illustrissimo cardinal di Capri, et in quella usata la vigna del poggio



Nella via Lanicana. 1700



Nella casa de' deo vicarij Roma, nel via de' sante' Annata, in ordine Annate que' in, dicitur, de vicarij

INTRODUZIONE

Silvia Orlandi

A differenza del codice Neap. XIII B 7, che contiene ben cinque libri (dal XXXIV al XXXVIII), il XIII B 8 conserva al suo interno un'unica intitolazione ligoriana, relativa al libro XXXIX delle *Antichità*, in cui è certamente da riconoscere il “libro delli epittaffii”, più volte menzionato nel codice precedente; in esso sono raccolte tutte le iscrizioni che, essendo semplici testi sepolcrali, non erano state inserite tra le dediche sacre, imperiali ed onorarie che costituiscono essenzialmente il contenuto degli altri libri di argomento epigrafico¹.

Le centinaia di iscrizioni contenute nel codice sono quasi tutte confluite nei grandi *corpora* epigrafici ottocenteschi (*CIL*, *IG*, *ICUR*), ma, forse proprio per l'immensa mole dei documenti, non mancano – e sono anzi un po' più numerosi che nel cod. Neap. XIII B 7 – i casi di epigrafi sfuggite all'attenzione di Mommsen e dei suoi collaboratori e quindi rimaste inedite, sia tra quelle riprodotte, sia tra quelle citate nel testo. A quest'ultima categoria appartengono, ad esempio, l'epitaffio per il grammatico Virio Anniano trovato, a detta di Ligorio, “nell'imporio a mare di Cere” (c. 20v), o l'iscrizione per Claudia, vestale ultraottuagenaria, citata a c. 22r, di cui, come in altri casi simili, viene addotta la provenienza dalla Via Sacra². Nel testo che introduce le iscrizioni si trovano, poi, alcune indicazioni relative al luogo di conservazione dei pezzi che non sempre – vere o false che siano – sono state integralmente registrate dagli autori del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, come, ad esempio, le complesse vicende collezionistiche dell'iscrizione di *T. Statilius Aper* riportate a c. 89r (“Fu prima da papa Paulo Terzo portato in Belvedere, da papa Giulio Terzo portato nella sua vigna, da papa Pio restituito al sacro Palazzo Apostolico”), o quelle dell'ara di Luccia Telesina descritte a c. 112r (“È stata prima questa ara portata in Roma, nella casa del Pergolella orefice, et dopo fuor, nella vigna di papa Iulio Quarto [errore per Terzo], et ultimamente è ridotta nel boschetto del sacro Palazzo Apostolico, havante al limpheo di papa Pio”), che completano le notizie riportate nel lemma, rispettivamente, di *CIL*, VI 1975 e 21563. Sfuggono, invece, ad un'identificazione con testi già noti e pubblicati alcune iscrizioni (alle cc. 46r, 139v, 177r e 220r) che non sembrano essere confluite in nessuna delle successive raccolte epigrafiche a stampa, né tra le false, né tra le autentiche, oltre ad alcuni falsi di cui è stato individuato il mo-

dello, ma che, finora, non sono stati oggetto di un'edizione specifica e il cui studio merita senz'altro un futuro approfondimento.

Tali lacune nella moderna bibliografia epigrafica sono in parte dovute alla natura stessa del codice, che si presenta in uno stadio di elaborazione ancora meno avanzato del XIII B 7. Non solo sono presenti numerose pagine bianche, disegni di supporti epigrafici non corredati da alcun testo (come alle cc. 130r e 207v), citazioni di fonti antiche non completate (come quella di Orazio a c. 208r), titoli apposti o corretti a posteriori³, ma, più in generale, manca visibilmente una revisione finale nell'organizzazione della materia. I capitoli, individuati sistematicamente solo nella prima parte del volume, non sono mai numerati e, nell'ultima parte del libro, solo raramente corredati da un titolo che ne individui specificamente il contenuto. Continua, come nei libri precedenti, l'uso tipicamente ligoriano di inserire, qua e là, numerose digressioni, che interrompono la sequenza degli argomenti con lunghi incisi che prendono spunto da un elemento contenuto in una delle iscrizioni riprodotte.

Il tutto, poi, è reso ancora più complesso da alcuni errori nell'ordine delle pagine commessi in fase di rilegatura del codice⁴ (la c. 217r va spostata dopo c. 222v), e dall'inserimento di alcuni fogli non pertinenti al libro XXXIX: le cc. 1r-17v, prima della pagina iniziale con il titolo del libro, delle quali solo le ultime due (cc. 16r-17v) di mano del Ligorio⁵, e, tra le cc. 154v e 198v (corrispondenti alle pp. 274 e 275 dell'originaria numerazione ligoriana), una cospicua serie di fogli non numerati, contenenti iscrizioni di Roma e di altri luoghi, raggruppate in genere per luogo di conservazione⁶. Si tratta verosimilmente di fogli di appunti preliminari, destinati originariamente ad essere pubblicati non in questa forma, ma trascritti e inseriti sistematicamente nelle varie parti previste dal piano dell'opera. Un palese indizio in questo senso è costituito dai casi in cui lo stesso testo si ripete identico in pagine diverse: a c. 169r, ad esempio, ritorna il brano sugli “Eranisti” che, nella sua versione definitiva, si trova correttamente trascritto a c. 49r, nella sezione relativa alle varie mansioni dei militari (cfr. Fig. 1 a p. VIII e Fig. 2 a p. 320); i testi delle cc. 179v e 168v sono stati usati per commentare, rispettivamente, le iscrizioni riprodotte alle cc. 144r-144v e 214r; le informazioni contenute a c. 188r, invece,

erano già state utilizzate per la p. 278 del cod. XIII B 7⁷.

Alla luce di queste osservazioni, si è deciso innanzi tutto di non utilizzare, come nel volume precedente, la paginazione ligoriana, che, benché consenta di individuare quello che doveva essere realmente il contenuto delle 336 pagine del libro XXXIX, risulta assente, come si è detto, in un gran numero di fogli⁸. La corrispondenza tra tale numerazione e la moderna cartulazione (completa e continua e quindi più facilmente utilizzabile) è illustrata nella tabella qui di seguito pubblicata alle pp. XIV-XV.

La mancanza di una divisione in capitoli sicuramente individuabile e valida per l'intero codice ha inoltre sconsigliato di adottare anche per questo volume il criterio di ricominciare a numerare le note a partire da ogni capitolo e ha suggerito piuttosto di ricorrere a poche divisioni di massima (con titoli creati ad hoc), individuate sulla base della suddivisione della materia in grandi temi, sintetizzate nella tabella che segue (in grassetto le parti originariamente non pertinenti al libro XXXIX).

cc. 18r-31v: UOMINI E DONNE DI LUNGA VITA (De' principi nati in Italia di longha eta', De' philosophi che hanno vivuto longo tempo, Historici di longha vita, Degli oratori di lungho tempo vivuti, Dei poeti che hanno vissuto longo tempo, Altri di longha vita, Degli huomini nobili latini, Delle donne di lingha eta' vivute et altri huomini, Degli huomini sancti che sono stati di lunga vita, Praetori)

cc. 32r-58v: UFFICI MILITARI (Tribuni et prefetti, Tribuni et centurioni, Del centurione, *De ghirlande*, Centurioni e prefetti, Centurioni et primo pilo, Del missicio, Del laterano, Del comito militare, *Di Celaetra citta'*, Del centurione et primo pilo, Primicerii et primicerii, Decemviri et prefetti, Soldati, Speculatori, Ufficio del tesserario, Classe di Romani, Optii del tribuno, *Del sign. del gallo*, Soldati, Eranisti, Frumentarii, Tubicini et cornicini, Tubicini et cornicularii, Evocati, Soldati, *Del corso della lamapda* – Prefetti di fabri, Del cassidario et sagario, Del balteario, Del lenunculario, Praefecti di fabri et patroni, Praefecti de fabri)

cc. 59r-96v: UFFICI CIVILI E SACERDOTALI (Philosophi, Architetti, Di vari sacerdoti, Pontefici, Pontefici et editui et auguri, Salii et sacerdoti, Aeditui et altri sacerdoti, Augustali sacerdoti, Auguri, Equi pubblici et singolari, Equiti, Figure palliate, tunicate et stolate, Procuratori, Cubicolarii, Delli epitaphi di medici, Tabularii et adiutori et dispensatori, Tabularii, Tabularii et altri ufficiali – lenuncularii, Margaritarii, viatori et vari artigiani, Negotiatori, Optii, Dell'agitatori, Argentarii, Delli scribe et praegustatori, Structori, Chironomi, Dispensatori, Praeconii, Nomenclatori, Officiali, *Degli amanti disgratiati*, Vestiarii, Varii ufficiali (dispensatori, praepositi, vestiplico, teclario), Sextemviri, De' medici, Horreario, Flaturario sigilliario, Tripli-

cario, Duplicario, *Del nome di Sallustio*, Liberti, ufficiali et artigiani (praeposito, medica, sarcinatrice, atriense, carpentario), Mensori et nomenclatori, Mensori, Del vestiplico, Del vestiario, Procuratori, Secutori, Lictori, Luperci, De varie artigiani et prima di quelli che lavoravano di ebano et poi si dirà dell'altri artefici, Eborari, Liberi artigiani et senza arte, Bybliopola, Lamarii, Actori, Unguentarii, Verna et edituo, *Di Parthenium citta' ed del Vico Cyprio*)

cc. 97r-154v: LIBERI, LIBERTI E SCHIAVI (Liberti, Liberi, Liberi et liberti, Liberti, De la toga de li cittadini et liberti romani et del pallio, De la stola veste di donna, De l'habiti di libertini togati et palliati, *Del tripode*, Servo lecticario, *Celeia citta'*, Liberti, Liberi, De' liberi nati dai liberti, Liberti et liberi, Liberi et liberti, De' libertini, Liberti, *Animali tenuti in reverenza*, *Symboli di vari animali*, Liberti senza art., Liberti)

cc. 155r-180v: ISCRIZIONI DI ROMA

cc. 181r-198v: ISCRIZIONI DI VARI LUOGHI (In Cassigliano nell'Umbria, De Assisi nell'Umbria, Tiferno cioè Cittade di Castello nell'Umbria et confine di Toscana, De Sestino nell'Umbria, De le Therma Antoniane, In Fuligni nel Piceno, Tivoli, Formia, Rieti)

cc. 199r-254v: VARI ARGOMENTI (Testamenti, Tignarii tabularii, Testamenti, Verna, Verna et servi, Di verna et de servi, Servi, Di servi, Epitaphii e versi, Versi, De la palla veste de le donne, Della tunica talaris et altre sorte di toghe ordinarie – del pallio, *Tribù Crustumina*, Conditori factionis, Auriga, Praegustatori et scribe, De' fulloni, Del phrygio, Dell'aurifex et lanario, Myro brechario, Propola, Violario et manulario, Lenunculario)

Nonostante la presenza nel codice di elementi alieni e fuorvianti, appare comunque abbastanza chiara la struttura interna del libro XXXIX e la posizione che, nella mente del suo autore, doveva avere nel progetto delle *Antichità*, già in parte realizzato o almeno concepito all'epoca della sua compilazione. Lo rivelano, ad esempio, i riferimenti al “libro degli habbiti” a c. 56r, a quello dei sepolcri a c. 134v, a quello “delli ludi circensi et degli theatri, circhi et amphitheatri” (c. 242v), o espressioni più generiche (“sì come s'è detto altrove” a c. 56v, “come havemo detto al suo luogo” a c. 70v, “il che havemo detto nel libro delle dedicationi degli dii et degli huomini, in Roma dedicate” a c. 208r), che rimandano ai Libri delle iscrizioni latine e greche, o ad altre parti dell'opera non meglio precisate (“come s'è detto in altri luoghi delle nostre Antichità” a c. 81r, “come s'è detto nel luogo suo della forma di essi horrea” a c. 84v, “come si dirà al suo luogo, nelle inscrittioni dove si trattano le cose fuor di Roma” a c. 201v, “come s'è detto altrove” a c. 224r).

Il fatto che i vari libri delle *Antichità*, benché diversi per

contenuto e struttura, facciano parte di un unico, grande progetto, che, pur non essendo mai stato portato a perfezione, aveva comunque finalità ben precise, fa sì, naturalmente che molte delle caratteristiche riscontrate per i libri contenuti nel codice XIII B 7 si ritrovino anche nell'unico libro contenuto nel XIII B 8. L'intento di proporre come modello l'antichità classica non solo dal punto di vista artistico, ma anche per i suoi valori morali, ad esempio, è, in alcuni casi, esplicitamente dichiarato ("acciò che sia sana memoria delle cose antiche, dalle quali si possi cavare essempli della philosophia morale, che giova a indirizzare gli animi de' mortali al benfare, perché la bona fama vince la morte" [c. 89r]), mentre in altri subisce una volontaria autocensura dettata dallo spirito della Controriforma, come quando, dopo aver descritto le intemperanze degli antichi nell'uso del vino, aggiunge "serbandoci di parlare altrove dell'altri essempli che ci confortano a non peccare, per ciò che Dio è sopra a tutti i re e gli huomini e castiga i nostri peccati con le nostre opere" (c. 69r), o quando, riproducendo delle dediche a divinità pagane, commenta "Non per altro ho fatta copia di queste due dedicationi, che per fare chiaro la simplicità di coloro che credevano alle buscie di sacerdoti, che con loro ciance mostravano una falsa religione, il che come qui si vede erano vere sciocchezze dei popoli" (c. 189r).

Nell'uso delle fonti classiche, il libro XXXIX presenta caratteristiche sostanzialmente simili a quelle riscontrate nei cinque libri precedenti. Continua e, anzi, si fa ancora più frequente il ricorso all'autorità delle fonti epigrafiche per proporre correzioni di lettura alle *variae lectiones* presenti nelle pessime edizioni a stampa di testi classici che Ligorio aveva a disposizione⁹: è il caso di Adrumeto e non Adrumento a c. 45v, Caelio e non Coelio a c. 81v, Tampio e non T. Ampio o T. Appio a c. 106v, Silvano e non Sylvano a c. 186v, di un passo di Cicerone a c. 54v, dove "benché nei testi a stampa sia scorretto, ma per autorità di quelli scritti a mano et per li marmi si dee legere Lucio Matrinio", di una forma onomastica presente in Cassio Dione, per cui viene addotta l'autorità delle iscrizioni contro coloro "i quali galantemente remprovarano quel testo di scorretto, essendo correttissimo" (c. 99r), oltre ai molteplici riferimenti all'opera su Tacito del Beato Renano (cc. 172r, 188r e 244v), già citata e criticata nel cod. XIII B 7¹⁰. Inutile dire che non sempre gli esempi addotti sono iscrizioni autentiche: talvolta si tratta di falsi elaborati ad hoc, che proprio dall'uso che se ne propone come fonti autorevoli ricevono, secondo una pratica ligoriana ben nota e più volte individuata, una "patente" di veridicità.

Una tematica molto presente, nel codice ligoriano come nei dibattiti intellettuali del tempo¹¹, è quella delle tribù romane, a partire dalla corretta lettura del loro nome, per stabilire la quale Ligorio si avvale spesso della documentazione epigrafica. A c. 32v, ad esempio, dell'iscrizione *CIL*, VI 1204* si fa notare il nome Sergia scritto per esteso, "per cui se impara come si ha da leggere quando si trovarà in altre urne abbreviata", mentre a c. 47v si legge "Qui è manifesto che la tribù, la quale ne la stampa si legge scambiatamente per Publicia, et si dee

scrivere Publilia e non Publicia". Particolarmente significativa, a questo proposito, la c. 201v, dove i nomi di tutte le tribù sono riportati "solo dalle autorità di marmi, li quali non sono stati scritti più d'una volta, onde convien loro esser più presso al vero, che i libri non sono".

Non mancano, anche in questo codice, citazioni di autori greci riportati in latino, come il passo di Euripide a c. 19v, e brani che rivelano l'uso di testi scorretti o mal interpretati, come il passo di Erodoto a c. 54r, dove il termine greco per "abitante" viene confuso con l'inesistente nome proprio "Oecetore", o il riferimento a Senofonte "nella sua opera detta Periplos", il cui titolo viene erroneamente tradotto "de la senettù" (c. 22r).

Per altri versi, invece, il libro XXXIX si discosta dai precedenti, fornendo, dell'atteggiamento di Ligorio nei confronti delle sue fonti, aspetti nuovi ed inattesi. Sorprende, ad esempio, l'ammissione del ricorso ad una fonte indiretta, visto che normalmente le notizie ricavate da autori citati da altri autori antichi vengono riportate come se fossero di prima mano: di Asinio Pollione, ad esempio, si dice esplicitamente che era riportato da Valerio Massimo (c. 22r), mentre di un passo di Dionigi di Alicarnasso si dichiara la provenienza da Stefano di Bisanzio (c. 35v). Di notevole interesse, poi, la testimonianza, finora isolata, del ricorso ad una fonte d'archivio per la localizzazione del tempio di Venere Felice, "il quale era poco discosto dalla chiesa de' Santi Apostoli, secondo si trova in una bulla scritto delli termini delli beni di detta chiesa" (c. 63v).

Quasi completamente assenti, invece, in questo libro, i riferimenti alle opere di autori "moderni", se si eccettua l'accento alla "cronologia de' consoli" a c. 215r, in cui sono forse da riconoscere i *Fasti* di Onofrio Panvinio, e gli *Apoftemmi* di c. 88v, certamente identificabili con gli *Apoftemmi cioè motti sententiosi in brevità di parole per proposta, o risposta ad ogni maniera di dire accomodati, scelti da diversi autori greci, e latini, e posti insieme, & isposti da Erasmo in otto libri*, pubblicati a Venezia nel 1546. Questo, naturalmente, non significa affatto che il Ligorio non abbia utilizzato i numerosi testi a stampa con dizionari, commenti ed edizioni dei classici di cui la sua biblioteca disponeva: un confronto sistematico tra le pagine ligoriane e le principali opere di riferimento sulle antichità allora esistenti rivelerebbe senz'altro quanto il nostro autore debba ai suoi predecessori, di cui solo raramente – come del resto era allora consuetudine – cita il lavoro da cui dipende. E' il caso, ad esempio, del passo sui *cassidarij* riportato a c. 77r, in cui un'errata citazione dell'Eneide rivela l'uso di una fonte di seconda mano¹², o di quello sugli "Erani-sti" alle cc. 49r e 169r, che contiene una lunga citazione in latino – in cui sono contenuti i rinvii alle fonti antiche – verosimilmente tratta da uno dei lessici greco-latini che il Ligorio aveva a disposizione¹³.

Lo stesso atteggiamento si riscontra per quanto riguarda le fonti da cui Ligorio dipende per la trascrizione delle iscrizioni, che in gran parte saranno state frutto di controlli autoptici, ma che in alcuni casi derivano probabilmente dalla consultazione di amici e di sillogi epigrafiche precedenti. Nelle pagine iniziali, non numera-

te, si trova l'unico accenno esplicito in questo senso, dove a proposito delle iscrizioni ivi riprodotte, si dice che sono andate perdute, ma che "si trovano scritte in quel libro delli epigrammi" (c. 17v), in cui è forse possibile riconoscere gli *Epigrammata Antiquae Urbis* stampati a Roma nel 1521 dall'editore Mazzocchi.

Trova conferma, inoltre, la tendenza, già riscontrata nel Cod. XIII B 7, ad indicare, in alcuni casi, le misure dei pezzi (cc. 69r, 156r, 158v, 171r, 193r) e a rilevare alcune particolarità grafiche delle iscrizioni, a volte utilizzate a fini puramente descrittivi, ma spesso anche come criterio di datazione, come quando, riportando due epitaffi di pretoriani, si dice che "secondo i caratteri mal-fatti, sono memorie de' tempi bassissimo degli imperatori" (c. 35v), mentre di altre iscrizioni si dice che "quanto può demostrar la mediocrità dell'intagliatore, può esser circa l'imperio di Domitiano" (c. 89v), "secondo le caratteri son del tempo che seguì a Costantino imperadore" (c. 182r) o che "secondo il carattere, sono del tempo circa a Claudio secondo imperadore, o veramente poco dopo Gallieno" (c. 214v).

Interessante notare come in alcuni casi il disegno del supporto preceda la trascrizione del testo epigrafico, con il risultato che sono presenti le sagome di alcune lastre rimaste poi inutilizzate (ad es. alle cc. 130r e 207v), mentre in altri casi è evidente che Ligorio ha seguito il procedimento contrario, trascrivendo un testo a cui dopo ha aggiunto, a volte tracciandolo in modo del tutto sommario, il profilo del supporto.

Anche nella confezione dei falsi si ritrovano le stesse strategie individuate per il cod. XIII B 7 e, più in generale, nel metodo di lavoro seguito dal Ligorio nella sua attività di falsario: si va dalla semplice riproduzione come integra di un'iscrizione rinvenuta, in realtà, mutila (come a c. 132v), all'espedito della pretesa esistenza di due copie della stessa iscrizione (come a c. 190r)¹⁴, fino al frequente ricorso a notizie contenute in fonti letterarie per produrre falsi testi epigrafici da usare come ulteriore testimonianza a sostegno di quelle stesse notizie. È il caso, ad esempio, del falso epitaffio di un *liticen* (*CIL*, VI 1419*), che illustra la pagina contenente le informazioni sul *lituus* tratte dal grammatico Sosipatro Carisio (c. 50r)¹⁵.

Non manca, anche in questo caso, la sorprendente riprovazione per l'atto di un falsario, narrato a c. 85v, che aveva apposto in epoca moderna un'iscrizione con il nome – per giunta scorretto – di Mecenate, ad un ritratto antico non identificato, che era stato poi venduto al re di Francia "privando la sua patria degli ornamenti", da confrontare con la notizia relativa all'apposizione di una falsa iscrizione con il nome di Omero su un'erma originariamente anepigrafe, contenuta nella p. 414 del cod. XIII B 7¹⁶.

Un aspetto peculiare del libro XXXIX è invece costituito dall'interessante presenza di alcuni riferimenti alla storia contemporanea, oltre che alle vicende personali dell'autore, come l'accenno al fatto che "havendo per ascendente il roscopo di Augusto, son pure di bassissima fortuna" (c. 19v). Utili ai fini di una datazione del codice sono i riferimenti ad alcuni episodi, co-

me l'arrivo a Roma, durante il pontificato di Paolo III, di due fratelli calabresi sani e forti nonostante avesse-ro rispettivamente 98 e 100 anni (cc. 22r-22v), i provvedimenti di questo pontefice in materia di servitù (c. 208r), o il ricordo della spedizione di Algeri del 1541, alla quale Gentil Virginio Orsini, Conte di Anguillara, partecipò al seguito di Carlo V (c. 188r). All'aneddotica appartengono piuttosto riferimenti come quello ai combattimenti di galli che si svolgevano nel Regno di Napoli il primo giorno di agosto (c. 48r), o ai curiosi "automata" posseduti dal Cardinal di Ferrara ("il quale ha un candelabro alto quanto un huomo, d'argento, che da sé caccia fuori la sua torcia a poco a poco, secondo il fuoco la va consumando; et ha ancho un pesce, pur d'argento, il quale da sé camina per tutta la tavola, portando i stecchi ai convivi" [c. 93r]).

Particolarmente frequenti, poi, i riferimenti alle scoperte – e alle distruzioni – avvenute in occasione della costruzione "de li bastioni" (vd., ad es., cc. 47r, 56v, 137v), in cui sono da riconoscere le opere di rinforzo e ammodernamento delle Mura Aureliane fatte eseguire nel 1536 da Antonio da Sangallo il Giovane, allora architetto dello Stato Pontificio. Degno di nota il fatto che questo stesso personaggio viene menzionato anche, in modo tutt'altro che onorevole, per il suo ruolo di responsabile della fabbrica di San Pietro, e per l'errore (o meglio, come sembra, la frode) che aveva commesso nel conteggio della lunghezza delle mura della basilica, svelato in tempo da Giovanni Mangone (c. 88r). Giovanni Mangone da Caravaggio¹⁷ - citato anche a c. 44v, nella didascalia di *CIL*, VI 2484, che si trovava nella sua casa in Campo Marzio¹⁸ - famoso scultore ed architetto del tempo, membro, come Ligorio, della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon¹⁹, aveva ottenuto l'incarico di misuratore della Camera Apostolica e, in quanto tale, si occupava di verificare i calcoli e di misurare il materiale da costruzione acquistato, che in parte smerciava lui stesso, come risulta dalle carte dell'Archivio della Fabbrica di San Pietro²⁰. L'episodio ricordato da Ligorio non è noto da altre fonti, ma se ne conoscono di simili che ebbero sempre come protagonista Antonio da Sangallo: questi fu incaricato nel marzo del 1526 di "misurare" i lavori della Fabbrica, ma Giuliano Leno, che aveva tenuto i registri in quel periodo, si rifiutò di consegnare la documentazione richiesta e la fece sparire, suscitando un piccolo scandalo, che fu prontamente messo a tacere²¹. Queste vicende illustrano efficacemente il clima di competizione, rivalità e corruzione presente nell'ambiente degli architetti al servizio della Fabbrica di San Pietro, personaggi ben noti al Ligorio, che prese parte ai lavori per la costruzione della basilica, in particolare tra il 1564, quando succedette a Michelangelo, ed il 1567, quando Pio V gli preferì il Vignola²².

Le lamentele per le rovine causate dai bastioni del Sangallo si inseriscono, più in generale, tra le numerose manifestazioni di dissenso che, come già nel cod. XIII B 7, Ligorio esprime a proposito della mancata cura di cui furono vittime molte delle antichità, e in particolare delle iscrizioni, scoperte ai suoi tempi, che furono

distrutte “per la incuria di quelli che poco si sono dilettrati delle cose belle e lodevole” (c. 215v), reimpiagate “per farne termini di confini” (c. 51r), cotte per farne calce “dalle assidue calcare che si tengono in Roma perpetuamente, che coceno l’antiche rovine” (c. 57v), o decontestualizzate trasportandole in altre città “per la negligenti<a> de’ governadori di Roma” (c. 225r), al punto che in un caso si rifiuta di rivelare il luogo di conservazione di un pezzo “in dispreggio di coloro che per ingorditia leva via le cose da quei luochi che si conservano con maggior custodia et che con la poca diligentia e fanno poi che non si trova la verità di cui ne scrive” (c. 220r). Ma il passo più significativo, da questo punto di vista, è costituito da un lungo brano riportato a c. 224v, in cui si legge “Non è possibile, trattando delle ruine antiche, a contenersi dalle lagrime per la pietà che ogni buono spirito dee haver di loro. Ma senza dolore dell’animo et *sdegno* grandissimo non si può sopportare il vederle annullare senza rimedio alcuno, considerando le ruine di queste reliquie antiche. Ma impossibile mi pare in tutto a non sallire in grandissimo *sdegno*, vedendole tuttavia spiantare et ridurre al niente, massimamente in questo secolo, nel quale più che ne’ passati, dagli antichi in qua, è cresciuto il giuditio degli huomini et annullata la soprestitione dei semplici. Noi pur veggiamo tutto di guastar quelle cose fuor de ogni proposito, alle quali ha perdonato la crudeltà dei barbari, non ha offeso la varietà del tempo et la ignorantia de’ rettori ha tolerata. Et hora, fra tanto giuditio delle cose, fra tanta ammiratione et desiderio delle memorie loro, la insatiabile ingordigia degli avari è di tanta possanza, che liberamente le toglie del tutto. Alle quali cose non dubito punto, che la misericordia del Principe porrebbe rimedio, se un minimo soffio gli ne venisse all’orecchio. Ma quelli che hanno cotal comodità no l’fanno. A chi il farebbe, non è dato il potere farlo”. Lo *sdegno* qui

più volte menzionato (il corsivo è mio) è quello a cui deve il suo nome l’Accademia degli Sdegnati, fondata da Girolamo Ruscelli e Tommaso Spica nel 1541, quando, con la partenza da Roma del suo fondatore Claudio Tolomei, s’interruppe l’attività dell’Accademia Vitruviana o della Virtù. L’attività di queste accademie, con i membri delle quali Ligorio era in stretto contatto, è fondamentale non solo per ricostruire l’ambiente culturale della Roma cinquecentesca, ma anche per comprendere meglio il modo in cui il materiale necessario per la composizione delle *Antichità* è stato raccolto ed elaborato²³. Grazie alle pubbliche letture di autori antichi che in essa si svolgevano e alle discussioni erudite che ne seguivano, infatti, poteva accedere alle informazioni contenute nei testi classici anche chi, come Ligorio, aveva una conoscenza imperfetta del latino e del greco²⁴, come si evince da un esplicito riferimento a c. 45v: “Questo è quanto si può cavare dalli auttori e quanto si è potuto sapere dagli giuditii degli huomini dotti d’hoggi di co’ quali s’è preso consiglio, per farne certi de alcuni dubbi. A quelli ch’io particolarmente n’ho ragionato sono per il primo il Padre Ottavio Panthagato da Brescia, Messer Latino da Viterbo, al quale è toccata di leggere, nella nostra Accademia dei Sdegnati, la bell’opera de la castramentatione di Polybio”²⁵. Non sappiamo se, come è stato recentemente proposto, tali discussioni si spingessero fino all’elaborazione di false iscrizioni da utilizzare per illustrare un particolare aspetto degli argomenti trattati o per sostenere una tesi o una lettura in caso di interpretazioni controverse²⁶. Gli indizi per ipotizzare l’esistenza di questo “gioco epigrafico” non mancano, e, dagli accenni contenuti nei codici epigrafici XIII B 7 e XIII B 8, si intuisce che la lettura e la traduzione delle iscrizioni erano spesso un esercizio collettivo, i cui risultati diventavano un patrimonio comune della comunità degli eruditi del tempo. In ogni caso, è all’erudito spo-

Prima di essere “affidata alle mie cure”, una prima stesura della trascrizione del testo e della redazione degli apparati era stata eseguita da Simona Crea e Silvia Biagini. Tutto il testo è stato accuratamente rivisto da Anna Sereni. Per la redazione degli indici è stata fondamentale la collaborazione di Francesca Cerrone e Claudia Ferro, per il sostegno morale, come sempre, quella di Silvio Panciera. A tutti va il mio ringraziamento.

¹ Cfr. ORLANDI, 2008, pp. XI-XII.

² Cfr. Cod. Neap. XIII B 7, pp. 150-152 (ORLANDI, 2008, pp. 134-135).

³ Ad es. il titolo TUBICINI ET CORNICINI a c. 49v si ripete nella forma TUBICINI ET CORNICULARII all’inizio del testo di c. 50r.

⁴ Rilegatura che risale non all’epoca del Ligorio, ma al XVII secolo; vd. in proposito VAGENHEIM, 1987, p. 269.

⁵ Per cui vd. sotto, Appendice I.

⁶ In particolare, sulla sezione dedicata alle iscrizioni raccolte nella collezione del Cardinale Pio di Carpi (cc. 118r-119v, ma alla stessa collezione sono attribuite anche le epigrafi riprodotte nelle cc. 117r-117v e 225v-226v) si vedano le osservazioni di WREDE, 1999 e SOLIN, 2005, pp. 184-191, cui si aggiunga ora SOLIN, 2009.

⁷ Vd. ORLANDI, 2008, p. 257.

⁸ Citati nell’apparato critico dei *corpora* epigrafici con un generico riferimento al libro 39.

⁹ Interessante, a questo proposito, l’esplicito riferimento alla “Aldi editio” delle lettere di Plinio, presente a c. 49r, e agli epigrammi di Marziale “che hoggidi veggiamo stampati” a c. 52r.

¹⁰ Cfr. ORLANDI, 2008, pp. XIV e 258.

¹¹ Su questo tema resta fondamentale lo studio di FORNI, 1969.

¹² VAGENHEIM, 2008, pp. 99-101 nota che la variante testuale nella citazione virgiliana (*areus ex humeris sonat*, anziché *areus ex humeris erat*) è presente anche nell’edizione di Virgilio curata da Alessandro Vellutello e pubblicata a Venezia nel 1534, ma il resto del verso non coincide con quello pubblicato a p. 313 di tale edizione.

¹³ In questo caso non il *Lexicon Graeco-Latinum, seu Thesaurus linguae Graecae* del Budé, pubblicato a Ginevra nel 1554, né i *Commentarii linguae graecae* dello stesso autore, editi a Parigi nel 1529.

¹⁴ Cfr. anche il caso delle iscrizioni di Foligno riprodotte sia in questo codice (c. 187v), sia nel cod. XIII B 7, p. 348, su cui vd. SENSI, 2003.

¹⁵ Vd. in proposito le osservazioni di STENHOUSE, 2005, p. 83.

¹⁶ Cfr. ORLANDI, 2008, pp. XVI e 364.

¹⁷ Su cui vd. lo studio di GIOVANNONI, 1939.

¹⁸ “nella casa che traversa la via larga quale dalla piazza Nicosia va diritto alla porta della Chiesa della Trinità”, come si legge in LANCIANI, 1990, p. 262.

¹⁹ Fondata durante il pontificato di Paolo III, riuniva 7 artisti per la costruzione di una cappella intitolata a San Giuseppe nel Pantheon, dove sarebbe stata adorata come reliquia della terra proveniente dalla Palestina (VISCONTI, 1869, pp. 1-20).

²⁰ Raccolte e discusse da FRANCIA, 1977, p. 62, note 11 e 14.

²¹ Su questo episodio vd. FRANCIA, 1977, p. 42.

²² Su questo aspetto dell’attività ligoriana vd. MILLON – SMYTH, 1988.

²³ Vd. in proposito VAGENHEIM, 2008, pp. 110-125, in particolare, sull’Accademia degli Sdegnati, pp. 122-125; cfr. già VAGENHEIM, 2006a, pp. 215-217 e VAGENHEIM, 2007, pp. 218-221.

²⁴ Del resto, che Ligorio avesse talvolta difficoltà a comprendere i testi antichi emerge dalle sue stesse ammissioni, come quella che accompagna un’iscrizione riprodotta a c. 105r: “per ciò che io non vi ho molto chiaro il senso suo”.

²⁵ Degno di nota il fatto che lo stesso brano compaia già, con poche varianti, in un brano contenuto nel manoscritto ligoriano conservato nella Bodleian Library di Oxford (Canon. ital. 138, f. 133v), pubblicato e commentato da VAGENHEIM, 2006a, pp. 212-214 e VAGENHEIM, 2008, pp. 122-123.

²⁶ Così VAGENHEIM, 2006a, pp. 221-225 e VAGENHEIM, 2008, pp. 123-124.

LIBRO XXXIX DELL'ANTICHITÀ DI PYRRHO LIGORI
NAPOLITANO, NEL QUALE SONO RACCOLTI^a
ALCUNI EPITHAPHII DELL'ANTICHE MEMORIE
DE' SEPULCHRI

Avvertenza

Le norme seguite nella trascrizione sono quelle indicate dalla Commissione Nazionale per lo Studio delle Opere di Pirro Ligorio con alcune varianti dettate dalla particolare natura del codice (vedi Nota al testo, p. 339). Nel colonnino vengono riportate le note filologiche (a, b, c ...), e le note su fonti letterarie ed epigrafiche (1, 2, 3 ...), la cui numerazione ricomincia, in entrambi i casi, ad ognuna delle sezioni individuate a p. X.

[UOMINI E DONNE DI LUNGA VITA]

Non sarà punto alieno, né fuor d'alcun preposito narrar qui d'alcuni, che sono vissuti al mondo longo tempo, et huomini et donne; perciò che, quantunque havendo veduti et letti un numero grande et infinito di epithaphii, sono rari quelli i quali sono arrivati ad ottanta anni et molto più quelli di cento; onde io me sono posto a cercare de quei che si trovano nelle historie, per ornare et far più piacevole questa mia fatiga, aggiungendovi le memorie degli anni degli huomini più illustri che sono stati in più secoli: anchora che molti siano favolosi, non da meno i Greci l'hanno commemorati et creduti haver loro tali tempi vivuti. Cominciando dagli re esterni nati fuor d'Italia et poscia degli altri di più bassa condicione, Nestore, figliuolo di Neleo, huomo bellissimo et formosissimo, di effigie sumigliante a Giove, visto ucciso il padre con otto o pure sette fratelli da Hercole, per la signoria di Pylo, secondo scrive Homero¹ visse tre secoli, i quali Ovidio², nostro italiano poeta, interpreta anni trecento. Benché la cosa paia incredibile, ancho tutti quei che n'hanno scritto così affermano, perciò che, chi bene considera gli anni degli Hebrei, non è gran cosa, né incredibile; come anco si dice di Teresia indovino, del quale si legge nelle tragedie che visse sei età, el che pare credibile ai Greci per esser stato sagro agli iddii et di vita temperatissima, come adviene a tutte quelle nationi, che con dieta vivono: non solo campano lungho tempo, ma sono di vita vivacissimi, come furono i sacri scribi degli Egyptii et presso degli Assyrii et Arabi quei ch'erano più ordinati. Gli espositori delle favole a presso dicano degli Indi, i Bragmani et gli Magi presso de' Persi, Parthi^b, Battri, Chorasmi, Saci et Medi, et molti altri barbare genti per la loro temperantia di vita sono con lunghe età tra gli huomini; et Zoroaste medo et Za[...]to parveno mirabili, tra gli altri che visseno lungho tempo. Dicono etiandio che Seres, popoli d'India, vivon insino a trecento anni, et gli Athori vivono centotrenta anni, et gli Chaldei passano cento anni per rispetto de la temperanza de' cibi, et certamente in questo modo l'huomo poté aggiungere ad età lunghissima. Con ciò sia cosa che, morendone moltissimi per la crapula del soverchio cibo, pe'l contrario si dee credere che il moderato mangiare ci facci vivere assai di tempo: et tanto più è credibile quanto che la regola ci sana di molti morbi. Arganthonio, re di Gaditani, visse anni centocinquanta, come scrive Herodoto³ et Anacreonte⁴ poeta, et Marco Tullio, nel libro de senettute⁵, dice di centovinti et regnò ottanta. Re molto memorabile, Agathocle, [... tyra]nno di Sicilia, fu di disposta corporatura, molto valoroso nell'anni della sua età, passò a più di novantacinque anni. Hieron, tyranno di Syracosa, anche egli versato nell'a[rm]i, arrivò a novantadui anni; Anthea, re de' Scythi, il quale coraggiosamente presso al fiume Danubio combattendo il re Philippo morì nelli novanta anni. Agesilao visse più di ottant'anni. Bardile, re degli Illyrii, similmente nella guerra che fe' contra Philippo a cavallo^c combatté et morendo compié anni novanta. Teres, re degli Odrysi, arrivò anni novantadui. Antigono, figliuolo di Phelippo, quel losco re di Macedonia, combattendo in Phrygia con Seleucho et con Lysimaco, ricevette da molte ferite, morì di anni ottantauno finiti; et Lysimaco, anchor esso re di Macedonia, ne la guerra contra Seleucho, havendo già anni ottantatré, overo ottantadue, finì sua vita. Antigono, figliuolo di Demetrio et nepote di Antigono il Guercio, finì sua vita di più di ottanta anni. Antipatro somigliantemente, nasciuto di Lao o vero Iolao, morì havendo più di ottanta anni fortissimo et robustissimo di complessione. Ptolomeo, figliuolo di Lao, [...] d di Aegypto [...] di anni [o]ttanta; essendo vivo, dui anni pria che'l morisse diede il regno a Ptolomeo, qual era poi detto per sovrano Philadelpho, quasi amator di suo fratello, tal cognome suona in lingua volgare. Philaetero, che primo auctor fu di sua condicione di por mano ad imperare et farsi re essendo eunucho, et quello ottenne, morì di ottanta anni. Attalo, detto il Philadelpho / c. 18v / re de' Pergameni, visse ot-

^a *Corr. da RACCOLTE.*^b *Ms. Barthi.*^c *Ms. accavallo.*^d *Testo illeggibile per circa 14 caratteri, forse*¹ *Hom. Il. I, 250-252 e Od. III, 245 (che parla, in realtà, di tre generazioni), citato da Lucianus Macr. 3.*² *Ovidio cita Nestore per la sua longevità in più opere, ma non gli attribuisce mai 300 anni.*³ *Hdt. I, 163, citato da Lucianus Macr. 10 e da Plin. nat. VII, 156.*⁴ *Anacr., fr. 8 (PLG, ed. T. Bergk, III, p. 253, citato da Lucianus Macr. 10 e da Plin. nat. VII, 154.*

cass.

^e *Ms. Sacarauci.*

^f *Per Mnascira.*

^g *Ms. appiedi.*

^h *Testo illeggibile per circa quindici lettere.*

ⁱ *Agg. interl.*

tantadui anni. Mithradate, re di Ponto, chiamato ΚΤΙΣΤΗΣ, ciò è edificatore, fuggendo Antigono il Guercio, havendo ottantaquattro anni lasciò la vita. Ariarethe, re di Cappadocia, essendo di anni ottanta, preso fu vivo nella guerra contra Perdicca, et fu messo in croce. Cyro maggiore, re di Persi, havendo de la sua età anni cento, dicono l'histoire che morì preso gran dispiacere de la crudeltà di Cambise suo figliuolo, 'l quale haveva moltissimi degli suoi amici uccisi. Persas re, che diede nome ai Persiani, figliuolo di Perseo figliuol di Giove et di Andromeda, visse novanta anni; o vero fu quel Persas che nacque di Medea, fratello di Medo, che anche egli visse il medesimo tempo. Artaxerxe, detto il Memorioso, essendo egli re di Persi morì di anni ottantasette. Artaxerxe, l'altro re di Persi, havendo novant'anni, o pure novantatré, fu da Gosithre suo fratello a tradimento ucciso; Sinatrocle, re de' Parthi, essendo d'anni novanta, rimesso nel regno dai Sacauraci^e Scythi, tenne poi il regno anni sette et così visse anni novantasette. Artabano, etiandio re de' Parthi, visse anni ottantaotto. Tygrane, re degli Armeni, contra il quale Lucullo fe' la guerra, passò di questa vita essendo d'anni ottantacinque. Hispasine, re di Characeni, morì di anni ottantacinque. Tereo re, medesimamente di questo popolo, visse anni novantadui. Artabazo re, parimente di Characeni, havendo ottantasei anni, ridotto nel regno che havea perduto dai Parthi, cominciò a regnare di nuovo o pure di tanti anni carico fu fatto re. Mnascithe^f, re de' Parthi, visse anni novantasei. Massinissa, re di Numidia, arrivò a novant'anni, il quale godé il regno per la amicitia che hebbe coi Romani. Asandro, dichiarato re di Bosphoro dal divo Augusto in luogo di etnarcho, essendo di novanta anni fu visto combattere et a piedi^g et ad cavallo talmente che a nessuno fu inferiore; il quale, vedendo che la impresa della guerra fu commessa a Scribon<i>o, astenendosi di cibo si morì d'anni novantatré, tanto fu cupito di gloria. Goesio tenne il regno di Characaeni, in quel tempo che Alanno fu re degli Arabi; havendo centoquindici anni morì, il quale fu di strenua natura, audace e di maturo consiglio. Oreste, figliuolo di Agamennone valoroso e vincitore et vendicatore della morte di suo padre contra di Egisto et della propria madre Clitemnestra, visse novant'anni, delli quali regnò settanta; il che Patercolo⁶ gli attribuisce meritatamente, a restauro concessogli dagli iddii per aver fatta degna vendetta di suo padre.

DE' PRINCIPI NATI IN ITALIA DI LONGHA ETÀ

Numa Pompilio, de la città de Curi Sabini, re di Romani, dican che passò anni ottanta. Servio Tullio, venuto di greca natione, nacque in Tarquinia città di Thoscana: re di Romani, similmente leggesi che visse più di ottanta anni. Tarquinio Superbo, cacciato dal regno da Bruto, a Cumi in essilio invecchiatosi visse sempre sanissimo anni più di novanta. Augusto, nato a Roma nella regione Palatina detta il luogo Capitabubola, quantunque egli avesse molte disgratie nella persona et rotture di coscie, patrone del mondo visse anni settantasette. Claudio imperadore, essendo avvelenato da Agrippina sua moglie, morì di sessantaquattro anni. Cocceio Nerva, nato a Narni, imperator di Roma, consumato nell'esserciti morì di settantuno anno. Traiano, suo figliuolo adottivo nell'imperio [...]no soldato et imperatore, di flusso morì di anni sessantatré. Antoni<n>o Pio di settantasette; Marco Aurelio philosopho imperatore morì nelli settantuno di sua vita. Flavio Vespasiano sessantanove, il quale volle morire in piedi; il quale, per esser stato affaticato sempre in le cose della guerra, a esso consumato della sua gagliarda natura, mancò degli anni.

DE' PHILOSOPHI CHE HANNO VIVUTO LONGO TEMPO

Dopo i re che vissono lungo tempo fuor d'Italia, porremo i philosophi, tra i quali [...] ^h alcuni che hanno altre parecchi che di philosophia astratti in qualche altra dottrina eccellenti, che sono stati tutti et morti honorati e che hanno accortamente vissuto et sono arrivati ad una st[rema] vecchiezza, sopra agli altri di quelle medesime professioni. Quei adunque i quali habbiamo trovati presso di Luciano⁷ et d'altri scrittori antichi, per lo primo porremo. Demetrio⁸, cittadino di A[bdera], il quale havendo anni centoquattro, non volendo più mangiare morì. Xenophilo calcidenseⁱ, musico et pithagorico philosopho, visse ad Athene ultimo centocinque anni. Solon, Thalese^j et Pitaco philosophi, del numero de' sette savii, ciascuno di essi visse cent'anni. Zenon stoico, capo della setta stoica, morì di ottantanove anni; / c. 19r / dicono che questo huomo, andando fuor della stanza sua al consiglio, vietò il piede d'andare più 'nanzi, isclamò in queste paro-

⁵ Cic. *Cato* 69.

⁶ Vell. I, 1.

⁷ *Tutto il passo da Nestore figliuolo di Neleo (c. 18r) a arrivò ad anni ottantacinque (c. 20r) è liberamente tratto da Lucianus Macr. 3-28.*

⁸ *Luciano, in realtà, par-*

le: “De’, che mi chiami tu?”; et ritornato indietro, non mangiando si morì come egli volse senza molto stentare. Cleanthe, discepolo et successor di Zenone, havendo novamente cominciato a chiamarsi contento et felice et arrivato a novantanove anni, hebbe una nascita nelle labbia, la quale gli dava molta molestia; onde, deliberatosi di non mangiare più, ricevè lettere dagli amici per cause urgenti all’amicitia et mangiando poi et fatto le facende dei suoi amici, di nuovo non mangiando passò di questa vita. Xenofane, figliuolo di Dessino, auditor et scholaro d’Archelao phisico, novantuno anno havea quando morì, di animo temperatissimo. Xenocrate, discepolo di Platone, morì di ottantaquattro anni, il quale fu piacevolissimo et moderatissimo in le sue attioni. Carneade, fondatore della nuova Accademia, di costumi esemplari, arrivò agli ottantacinque. Chrysippo ottanta uno. Diogene cinico, seleucho, visse anni ottantotto. Possidonio, apamese di Siria, di professione philosopho et historico, arrivò ad anni ottantaquattro. Critolao peripatetico passò anni ottantadui. Platon, quel philosopho santissimo gloria degli Atheniesi, ottanta uno anno hebbe di vita. Athenodoro, figliuol di Sorandene^k da Tharso, che fu maestro di Cesare Augusto, che per le cui preghier la città di Tharsi fu liberata dalle gabelle, havendo anni ottantadui escì di vita; in la sua patria morì, al quale la sua patria come ad uno heroe ogni anno faceva sacrificio come a servatore. Nestore, et esso anchora di Tharso stoico philosopho, maestro di Tiberio Cesare, visse anni novantadui. Xenophonte, figliuol di Gryllo, anni novanta con molta severità dell’animo. Gorgia leontino philosopho, precettore di Isocrate et di molti altri nobili ingegni, fu felicissimo sì come parve anchora a lui istesso. Imperò che, di centootto anni, domandato perché voleva vivere tanto, rispose: “perché io non trovo nella mia vecchiezza cosa di che io mi possa dolere”; d’un’altra sentenza quasi simile da costui diremo nel luogo degli oratori⁹.

ⁱ Per Thalete.^k Per Sandone.^l Testo illeggibile per circa metà riga.^m Testo illeggibile per circa dodici caratteri.ⁿ Testo illeggibile per circa metà riga.^o detto di sopra agg. interl.

Presso d[...]^l visse anni ottantuno.

HISTORICI DI LUNGA VITA

Degli historici di [vita temperati] ch’hanno vissuto assai, uno ne fu, Ctesibio: essendo già giunto al numero di più di centoventiquattro anni, nel passeggiare cascò morto. Gironimo, essendo vissuto nella versatione delle guerre che [.....] di [poche] fatighe et di ferite mal disposte, senza la fatica del scrivere visse circa a’ centoquattro anni et videsi in esso cosa meravigliosa, che insino all’ultimo giorno de la sua vita fu [...] ^m in t[an]to senti[.....] sanissimo, et non mancò mai a cosa necessaria. Hellanico lesbio visse anni ottantacinque et scrisse assai delle città et dell’altre historie. Pherecyde o Ph[e]rocyde syro visse anni ottantacinque [.....issimo] nel scrivere. Timeo di Tauromenio novantasei. Aristobolo di Cassandro arrivò ai novanta et più; havendo ottantaquattro incominciò a scrivere historie; et Polybio, figliuol di Lycorta, da p[...go]lo [.....do] dalla villa cadde da cavallo et per tal caduta malamente percorso morì di anni ottantadue. Hypsicrate, amasino historico, visse anni novantadui. Lycophrone anni ottanta, [...] ⁿ.

/ c. 19v /

DEGLI ORATORI DI LUNGO TEMPO VIVUTI

Degli oratori, Gorgia, che’l chiamano sophista, detto di sopra ^o, havendo centootto anni, non volendo mangiare più, passò dil presente secolo; il quale negli estremi anni essendo dimandato perché era arrivato a cotanta sanità et sì lunga vita, rispose che mai non volle andare ad altrui convito. Il medesimo [vi]sse [l’oratore] Leontio, havendo cento[dodici] anni; essendogli domandato perché egli tanto vivea: “perché”, disse egli, “non ho di incolpare la vecchiezza”; con ciò sia che, havendo tant’ ^p anni, non era infermo, né sordo, né sminuito la vista, come avviene alli vecchi. Isocrate, havendo anni novantasei, scrisse il Panegirico; et già intrava nelli novantanove anni, intendendo che gli Atheniesi ne la zuffa presso di Cheronea f[.....] Filippo eran tutti vinti, gridando recitò questo di Euripide, a se stesso sospirando: SIDONIS URBIS AVITA QUONDAM MOENIA CADMUS RELINQUENS¹⁰, onde che lasciando già Cadmo l’alte mura della città di Sidone, alle cui parole aggiuntovi che già era per andare in servitù, lasciò di vivere col non mangiare. Apollodoro, oratore di Pergamo, maestro di Cesare Augusto, il quale insieme con il sopra nominato Athenodoro di Tharso havendo di [.....] scienza [.....], visse ot-

la di Democrito.

⁹ Vd. sotto, c. 19v.¹⁰ E. Fr. 816 (Fragmentum Graecorum Fragmenta, ed. Nauck, p. 363) citato (in greco) da

^p Ms. tannt.

^q Testo illeggibile per circa quindici caratteri.

^r Testo illeggibile per circa quindici caratteri.

^s Testo illeggibile per circa venti caratteri.

^t Testo illeggibile per circa metà riga.

^u Segue uno spazio bianco di tre righe.

^v Segue uno spazio bianco di circa quattordici righe.

^w Testo illeggibile per circa venticinque caratteri.

^x Segue uno spazio bian-

tantadui anni. Potamione oratore non di poca fama visse anni novanta. Cecilio, rhetore d'una città di Sicilia detta Callantis, ste' in Roma nel tempo di Cesare Vespasiano et visse persino ad Hadriano imperatore, fu servo de' Cecilii e di nome chiamato già Archagato; fu giudeo di oppinione, scrisse molti libri: dui contra gli Egyptii; scrisse per alphabeto una scelta di elettione, la comparatione fra Demosthene et Cicerone, perché è differente il parlar attico dall'asiatico, del stilo de li altri rhetori, la comparatione fra Demosthene et Eschine, quali son vere orationi di Demosthene e quali ne fu [...] ^q secondo le historie, et fuor dell'histoire delli oratori. A Roma, Marco Cornelio Rufo et Cornelio Licinio Calvo, ambedui oratori, nacquero in un medesimo giorno, ma non furono d'una medesimo fortuna; i quali nacquero a ventisette di maggio, nel consolato di Mario et di Carbone, i quali vissero assai. Avviene a costoro come a quel che dice Homero ¹¹, che Polidamante et Hettore nacquero in una notte, et ebbero diverse fini, tanto che, come dice sopra ciò Plinio ¹², quegli che nascono ad una medesima hora, possono essere signori ricchi et poveri: il che avviene a me stesso, che havendo per ascendente il roscopo di Augusto, son pure di bassissima fortuna.

DEI POETI CHE HANNO VISSUTO LONGO TEMPO

I poeti anchora, che sono stati dotati da Iddio di anni assai et tempora di vita: Sophocle tra gli altri, poeta tragico, il quale strangolatosi con un acino d'uva di novanta anni morì; questo [...] ^r di pazzia da Iphonte suo figliuolo, recitò agli giudici una sua tragedia intitolata Oedipo Coloneo, dichiarando per quell'opera, dimostrò che quanto nel suo essere fusse savio; la quale ascoltata dai giudici, fu lodato con admiratione grandissima 'l suo ingegno, onde fu condannato per pazzo il figliuolo et assoluto Sophocle. Cratino poeta comico visse più di novantasette anni. Et [...] ^s havendo recitata la sua comedia Pytine, et rimasto vincitore, non troppo di poi ne morì. Philemone, ancora poeta comico, essendo di novanta anni si riposava in un le[p.....] et accortosi che un asino s'havea mangiato certi fichi apparecchiati per esso, sopraggiunto da un gran riso et chiamato il servidore, con una gran risata comandò che portasse a bere del vino al [.....]: così sup[er.....hi..stassia] dal riso soffocato, cadde morto. Epicarmo, ancor esso poeta comico, visse novantasette anni. Anacreonte, poeta lyrico, visse ottantacinque anni. Stesichoro, poeta etiandio lyrico, morì di ottantacinque anni. Simonide, dell'insola Ceo, passò novanta anni. Aristeo proconnesio, che fece versi fatidici, intrato in una fucina di fabbri, [gli ...ssò di] e cadde morto; della qual cosa spaventato il mastro [e] alli parenti di Cyzico per raccontare agli [suoi] più propinqui del suo sangue il caso passato, et venuti per seppellirlo [...] ^t et sette anni di poi fu veduto vivo, et compose certi versi, che si chiamavano arismassi, per che si dicea essere venuto in Proconesso da quei popoli; et poco tempo stette che morì la seconda volta; [poscia], passati ducentoquaranta anni, ne' tempi di Herodoto, come egli scrive ¹³, apparve al mondo l'anima sua in [..e] / c. 20r / forma: del quale scrive Plinio nel settimo libro dell'Historia Naturale ¹⁴; et fugli veduto sempre uscire l'anima di corpo a guisa del sudetto ucello; la quale partitasi si volò via. Et altre volte apparve in termine di più anni. La qual cosa si può [.....] con la favola di Abaris hiperboreo, il quale portò una saetta per tutto il mondo senza mai mangiare cosa alcuna; o pure è simigliante a quella che fingono di Helena, figliola di Leda et di Giove, per la quale da' Greci fu rovinata Troia, la quale non si trova che morisse chi cerca il suo fine, perché per la sua bellezza la fanno immortale. Et Xenophilo musico centocinque anni, benché alcuni, come s'è detto di sopra, paia credibile di centocinque, senza alcuno incommodo di corpo ^u.

Accio poeta, come dice Tullio ¹⁵ nelli altri oratori a Bruto, che felicemente scrisse di ottanta anni una tragedia et la recitò. ^v

DEGLI GRAMMATICI DI LUNGA VITA

De li grammatici, Eratosthene cyreneo, figliuolo di Aglao, el quale non solamente grammatico, ma ancora poeta et philosopho; et in patria chiamaron geometrico, appresso visse a ottantadui anni. Lycurgo [...] ^w fa leggi agli Spartani, non solo legislatore ma grammatico et philosopho, arrivò ad anni ottantacinque non volendo mangiare, al vento fu gittata la sua cenere, acciò che non fusse portata in Sparta: alcuni dicono che s'uccidesse, ma Heraclide ¹⁶ dice che morì di fame ^x.

Lucianus *Macr.* 23.

¹¹ Hom. *Il.* XVIII, 249, citato da Plin. *nat.* VII, 165.

¹² Plin. *nat.* VII, 165.

¹³ Hdt. IV, 13-16, citato da Plin. *nat.* VII, 174.

¹⁴ Plin. *nat.* VII, 174.

¹⁵ Cic. *Brut.* 64, 229.

¹⁶ In realtà Suid. s. v. 'E-